Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 10
22 marzo 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Donneuropa: gli stati generali delle DS

■ Giuseppina Manera * ■

...eppure mi é dispiaciuto leggere Ida Dominijanni su "Il Manifesto" del 16 marzo.
Mi è dispiaciuto per tanti motivi, ma soprattutto perché "Il Manifesto" è il mio giornale, da sempre.
Perché lo ritengo una voce insostituibile e necessaria, perché la sua criticità mi ha sempre offerto un materiale di riflessione preziosissimo di cui non saprei fare a meno. Della criticità però...leggere troppa imprecisione, e anche un po' di malafede, rispetto alla Conferenza nazionale delle Democratiche di Sinistra che si è svolta a Chianciano dal 12 al 14 marzo, mi ha davvero infastidita. Si può, legittimamente non essere d'accordo con un percorso, ma non si possono travisare gli eventi o, ancora di più, dare notizie palesemente non vere. Lasciamo ai vari berlusconi di turno questa "etica" e che noi qui, per favore, si continui a restare capaci di confrontarsi. E, possibilmente, sui contenuti.
Chianciano non è stata facile, né è stata una vetrina ingessata, o un luogo di delizie dove tutte eravamo già d'accordo da quel dì.
Chianciano è stata una sfida, un campo di confronto e di battaglia che non è diventato guerra guerreggiata solo perché le donne hanno un'intelligenza anche politica che non teme il confronto, neppure quando è duro. Chianciano è stata la risposta delle donne agli stati generali di Firenze.
A Chianciano le donne hanno posto le basi di una dialettica politica vera che il quartier generale, l'anno scorso in quel di Firenze, non riuscì a fare.
"Dalle donne la forza delle donne" quanta verità racchiude ancora oggi questo slogan.
Davvero mi piacerebbe che, almeno per una volta, le donne si sentissero tutte e solo donne. Al di là degli schieramenti.
Non è stata condivisa Francesca Izzo quando, nella relazione, ha posto perplessità sulla procreazione assistita per le single, le donne non l'hanno applaudita, non l'hanno apprezzata, non erano d'accordo.
E certo Veltroni non è un segretario più a sinistra delle donne. Quando Veltroni, nel suo intervento, si dice in disaccordo con le posizioni di Izzo non lo fa per indicare una linea, la sua, ma, molto più semplicemente, riprende l'intervento di Marisa Nicchi, consigliera regionale toscana, applauditissima, che si è detta in disaccordo con quanto affermato in proposito da Izzo e che ha presentato un'ipotesi diversa che le donne dell'assemblea hanno accolto e fatto propria. Le donne dell'assemblea, non Veltroni.
Barbara Pollastrini è stata eletta con i voti di chi era presente: non ci sono state 261 donne che non hanno votato.
Ci sono state, questo sì è il vero scandalo, 261 donne che non hanno potuto presenziare ai lavori perché nessuna federazione, nessun regionale ha previsto un supporto economico alle delegate nazionali e non tutte hanno potuto sostenere le spese di viaggio e permanenza in proprio.
Certo è comunque che quell'assemblea nulla ha a che fare con le vecchie commissioni femminili.
Simili affermazioni sono solo insulti all'intelligenza collettiva di genere che non fanno onore a nessuno e neppure aiutano la sinistra tutta, ma tant'è.
Provo a dire la mia, provo a dire cosa per me quell'assemblea ha significato e rappresenta.
E lo dico da voce critica dei Democratici di Sinistra, da voce disillusa e disincantata, abituata come sono ad essere sempre minoranza e minoranza con sensibili antenne.
Quell'assemblea è stata un miracolo se si considera il panorama attuale non solo della politica italiana ma anche delle realtà femminista italiana. E' stata uno scossone, potente, all'establishement.
Un colpo, forte, che il partito di governo ha dato al partito di governo.
Questo passaggio non è irrilevante se si vogliono davvero comprendere dinamiche, capire spostamenti, identificare ragioni.
Ci è voluto un anno per giungere a questo appuntamento che, di certo, non era così scontato anche solo nel rispettarne la scadenza. Ci è voluto un anno per ricostruire, tutte insieme, un tessuto di relazioni e di pensare politico che sembrava ormai irrecuperabile. Ci è voluto un anno per riuscire a svolgere tutti i passaggi che ci eravamo prefissate e per arrivare tutte, così diverse ma così unite dalle nostre stesse diversità, a riempire quella platea non solo della nostra presenza fisica ma proprio dei nostri contenuti, del nostro messaggio, delle nostre speranze e delle nostre aspirazioni.
E, dopo un anno, ci siamo ritrovate e apprezzate nelle nostre differenze, nelle nostre diverse provenienze, ricche della molteplicità delle nostre diverse storie e delle nostre diverse culture che, in controtendenza, abbiamo deciso tutte insieme di mettere in comune, raccogliendo quella sfida che il pensiero maschile che fu in campo l'anno scorso a Firenze non ha saputo condurre in porto.
Ed è stato davvero la vittoria della differenze: ex Pci-Pds, Comuniste Unitarie, Cristiano Sociali, Repubblicane, Laburiste, e tante, tante donne che sono entrate nei DS senza sigla ma solo con il bagaglio della propria intelligenza, si sono incontrate e scontrate per tre giorni ma, soprattutto, si sono ascoltate per tre giorni. E questo, scusate, non è davvero poca cosa.
La ricchezza delle donne non è liquidabile con la semplice sovrapposizione ad una sigla di partito.
Chianciano vuole essere una struttura autorevole che possa pesare all'interno del partito, come è giusto che sia, ma ha sottolineato di voler essere un'istanza aperta a tutte le donne, un luogo di confronto per quante, iscritte o meno, vorranno farne parte. E, di certo, noi non le aspetteremo nelle nostre sezioni: andremo a cercarle, andremo ad invitarle, faremo di tutto per coinvolgerle. Perché non vogliamo e non possiamo fare a meno di loro.
Nelle nostre liste le "quote" non saranno rappresentate dal numero di donne che riusciremo a proporre come eleggibili, ma da quelle che riusciremo a fare eleggere.
Questa è la vera sfida che Barbara Pollastrini ha lanciato.
Questo è il progetto di tutte noi.

** (segreteria regionale lombarda DS)*

La mia terra e il mondo intero

"Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere": con questa traccia, il forum delle donne di Rifondazione comunista ha voluto segnare il marzo delle donne con "riflessioni su guerre, militarismo, nazionalismo", tanto più opportune nel momento in cui la sentenza sul Cermis evidenzia ancora una volta l'arroganza dei poteri militari. In apertura del seminario, svoltosi a Roma il 5 marzo, la relazione di Domenico Gallo "Strategie di guerra dell'Occidente tra economia, ideologia e politica" ha puntigliosamente ricostruito sul piano storico "alcune date" che hanno determinato negli ultimi cinquant'anni alcuni passaggi nella concezione della guerra come fondamento dell'ordine politico fino alla "favola della guerra giusta" per la Jugoslavia e all'autolegittimazione dell'intervento Nato nel Kossovo. Poi la testimonianza appassionata di Rada Zarcovic ha messo in campo l'altra faccia della guerra, quella di chi ha vissuto una guerra tra "simili". "Serba di Mostar" - ma un tempo lei si sarebbe definita "soltanto jugoslava" - ha parlato di sé ("posso parlare solo in modo personale"), delle lacerazioni nelle relazioni, dell'avversione ad alcuni termini "brutti" ("matrimoni misti" mentre "ci sono due persone che si amano" o "amicizie multietniche" quando si tratta di "amiche"), della sua pratica di trasformare il conflitto in convivenza con le donne in nero di Belgrado: non nascondendo le sue emozioni ("sono conosciuta come la donna in nero che piange sempre") e la sua visione tragica della situazione ("io non parlo di futuro perché ci sono poche cose che posso decidere nella mia vita"; "il tempo che passa è contro di me; le mie bambine parlano la lingua serba non la mia"). Eppure ha fiducia.
Come ha sottolineato Elisabetta Donini, non è stato facile parlare dopo l'intervento di Rada; ma oltre la relazione introduttiva di Elisabetta Donini che trascriviamo qui di seguito, molti sono stati gli interventi di donne e di uomini che si sono succeduti sul filo degli interrogativi posti da Imma Barbarossa: che fare? quali le pratiche dei pacifisti e delle donne? **(G.R.)**

"COME DONNA NON HO TERRA, LA MIA TERRA È IL MONDO INTERO"

Elisabetta Donini

(trascrizione dell'intervento non rivista dall'Autrice)
Ringrazio Imma Barbarossa per avermi proposto come titolo la frase di Virginia Woolf che è richiamata e non testuale.
Rada parlava - molto intensamente - della sofferenza che possono dare certi termini piuttosto che certi altri; non è facile intervenire dopo Rada perché, rispetto alla sua storia di vita, alcune considerazioni - per quanto radicate in un percorso atipico di pacifismo e femminismo - sono pur sempre considerazioni da una parte del mondo in cui - per la mia generazione - il misurarmi con l'esperienza della guerra non ha avuto la drammatica valenza che ha avuto e che sta avendo per lei. Certe considerazioni rischiano quindi di suonare un po' retoriche, forse astratte, forse un po' ideologiche, di buone intenzioni che magari non sono così aderenti ad una esperienza reale. Però quando Rada parlava delle "brutte" parole che ha cominciato a sentire (matrimoni misti o amicizie multietniche) io pensavo che il linguaggio è tutt'altro che indifferente.
Per questo torno sulla citazione di Virginia Woolf e vi dico perché ho chiesto ad Imma di essere infedele al testo originale e di rendere più esplicita una certa valenza. Il testo originale è: *As a woman I have no country, as a woman I want no country, as a woman my country is all the world* (come donna non ho patria, come donna non voglio patria, come donna la mia patria è il mondo intero). Lo slittamento più facile e che linguisticamente è meno una forzatura è sulla terza frase: come donna la mia terra è il mondo intero; nelle prime due frasi è proprio patria, però io mi rifiuto anche soltanto di evocare questo termine perché credo che non ci fosse nessuna associazione fra "come donna" ed il concetto di patria. La dizione più corretta potrebbe essere "come donna non ho patria, come donna non voglio patria, come donna la mia terra - o il mio paese - è il mondo intero"; detto così è facile, perché è una operazione linguistico-filosofica, ma praticato a Mostar o Belgrado è un po' meno facile.
Io vorrei portare un contributo di riflessione appoggiato a quella che è stata la mia storia in questi ultimi dieci-dodici anni per quanto riguarda l'intreccio di femminismo e pacifismo e centrato sulla vicenda delle donne in nero, risalendo anche alle loro origini. Perché in questa rete di rapporti nazionali ed internazionali tra donne - rete di rapporti attraverso tutti i confini, che possono essere confini sanciti come confini fra stati o fra etnie (se esistono), culture, linguaggi - le donne in nero di Belgrado hanno incontrato sul loro cammino il modo di esprimersi come donne in nero attraverso un circuito internazionale di donne, che in parte è stato veicolato anche da donne italiane (sono state alcune femministe italiane - donne in nero - che hanno organizzato un viaggio nell'estate '91 quando c'erano tutti i prodromi della guerra); queste donne a loro volta avevano alle spalle l'esperienza con le donne israeliane e palestinesi (che per le donne italiane aveva in particolare significato un campo di pace nell'agosto 88 a Gerusalemme che ci aveva messe a contatto con la forza del modo di esprimersi delle donne in nero israeliane). Vorrei concentrarmi per un momento sul significato che a noi - a me in particolare - è parso di cogliere in quel modo di manifestare e che in parte è stato anche testimoniato, documentato da scritti, da parole di donne in nero israeliane per cui mi sento anche legittimata a proporlo in questi termini; vorrei cioè parlare soprattutto della faccia interna della guerra o meglio delle dinamiche di guerra.
Quando, nella prima relazione, Domenico Gallo ci ha messe e messi di fronte all'articolazione di un percorso di concretizzazione dei rapporti di potere in termini di dinamiche fra gli Stati Uniti, l'Unione Europea, le Nazioni unite, ci ha messe/i di fronte a una struttura di potere e a spostamenti nelle strutture di potere sanzionati a livello di rapporti di forza e di ordine internazionale. L'ambiente emotivo, mentale in cui ci ha immerse/i l'intervento di Rada è proprio da un altro punto di vista ed io vorrei cercare di tener conto dei rapporti di forza ma dall'interno dell'aderire alla vita concreta delle donne e degli uomini che è, appunto, ciò che ci ha portato Rada.
I rapporti di forza del 1988, quando alcune di noi erano a Gerusalemme, vedevano certamente un oppressore ed un oppresso: c'era lo stato d'Israele che opprimeva il non stato della Palestina perché esercitava un'occupazione in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. C'era quindi una parte che dal punto di vista dell'equità era certamente la parte colpevole ed era la parte forte dominante che imponeva un ordine e una legge. Dall'altra parte c'era un popolo in rivolta (l'Intifada è iniziata a dicembre 87) e all'interno di quel popolo in rivolta stava emergendo una componente molto intensa di donne che - secondo una frase che a molte di noi credo sia rimasta cara e comunque esprimeva in modo assai intenso quella prospettiva - erano *in cerca di liberazione e libertà*: una frase di Damila Kamal che appunto sottolineava quanto ci fosse un percorso di affermazione di sé in quanto donne all'interno di un percorso di affermazione dell'identità di popolo palestinese (sottolineo dei termini che, come multietnico, possono essere dei "brutti" termini: identità può essere un orribile termine quando autorizza alle dinamiche di conflitto, di antagonismo, di esclusione mentre non si può negare che nel caso del popolo in lotta per conquistare un'identità negata sembra un processo più accettabile; non è così vero perché risponde è l'altra faccia della stessa medaglia).
Tornando al nodo Israele/Palestina, c'era il rapporto di forza ufficiale esercitato sul terreno con l'esercito israeliano che sparava e uccideva, distruggeva case a tutto spiano: quindi Israele come blocco di oppressori? Non sarebbe giusto dirlo perché all'interno dello stato d'Israele c'erano donne e uomini, ciascuna e ciascuno dei quali esercitava le proprie scelte; così come Rada poteva decidere di non viversi come "serba di Mostar", prima ancora che non dirsi "serba di Mostar", c'erano donne e uomini israeliani che non si riconoscevano nell'occupazione della striscia di Gaza.
Il modo con cui le donne in nero - a gennaio dell'88, dopo il primo mese dall'inizio dell'Intifada - decisero di scendere in piazza in sette donne a Gerusalemme fu indubbiamente un gesto di grandissimo coraggio, ma anche un gesto di grandissima intelligenza; non per nulla ha poi potuto essere ripreso: donne di altre situazioni in tutte le parti del mondo hanno potuto riconoscersi in quel gesto perché lo scendere in piazza in nero ed in silenzio, anche in sette, aveva espresso veramente molto. Io cercherò di dire brevemente qual è - a mio parere - il nucleo più forte della scelta delle donne in nero: la scelta di rivolgersi dall'interno della propria appartenenza alla società israeliana, dichiarare il

segue a pagina 2

Non credere a chi ti dice che qui troverai il paradiso..."

■ Maria Paola Fiorensoli ■

"Tratta infame", "infame commercio", "infami clienti": per una volta, l'esecrazione collettiva s'appuntava sul "mercato di carne umana", sui suoi fornitori e sui clienti e l'aggettivo infame rimbalzava dai banchi della maggioranza a quelli dell'opposizione, all'unisono.
Unico argomento del pomeriggio dell'8 Marzo, la prostituzione coatta, la schiavitù, portato in aula consiliare. Il Comune di Roma puntava all'innovazione.
Nello spazio riservato ai consiglieri erano state messe le sedie per le donne dell'associazionismo cittadino, simbolicamente accolte come proponenti; sedute nei banchi, tra assessori e assessore, tre ministre: Laura Balbo, Rosa Russo Jervolino, Livia Turco; uno schermo bianco giganteggiava in un angolo.
La voce che ne usciva era quella di una donna che parlava a fatica, più per il dolore che perché straniera: ingannata, violentata, fatta prostituire a forza di botte e infine caricata in macchina "per fare una gita..." e buttata giù dall'auto in corsa. Si è salvata. La sua è la prima di una serie breve ed incisiva di testimonianze, donne coraggiosissime che si rivolgono, alcune a viso aperto, nella loro lingua, alle loro conterranee: "Non credere a chi ti dice che qui troverai il paradiso, è un inferno, vogliono solo il tuo corpo...non venire!... è meglio rimanere nella nostra povertà.... non credere a chi ti dice che troverai un lavoro e guadagnerai moltissimo, finirai sulla strada, come me, a fare la prostituta...".
Il breve filmato proposto da Differenza Donna - regia di Virginia Onorato, interviste e montaggio di Emanuela Moroli - patrocinato dal Comune di Roma, esplicita l'inganno che sovente è alla base della tratta delle donne ed è parso essere, nella sua semplicità - donne che si rivolgono ad altre donne partendo da sé - di tale efficacia che mentre ancora la ministra Jervolino si complimentava è giunto il patrocinio del ministero degli Esteri: il filmato potrà così girare in molti paesi ed, acquisito da Rai International, come ha proposto Jervolino, avrà maggiori possibilità di sostegno e di divulgazione; passando sulle reti nazionali, giungerà in tutti quei paesi mediterranei e dell'est - e sono molti - nei quali le trasmissioni Rai hanno largo seguito.
La presidente del Consiglio Comunale, Luisa Laurelli ha allora "regalato" il filmato a Toia, sottosegretaria al ministero degli Esteri, affinché lo spot esprima tutte le sue possibilità comunicative e contribuisca veramente a sottrarre delle donne, spesso poco più che bambine, alla tratta.
Tutte e tre le ministre hanno valorizzato l'iniziativa del Comune che ha messo la prostituzione coatta al centro di una giornata particolare, l'8 Marzo, che sovente scade in rituali soltanto celebrativi ed hanno sottolineato la concomitanza e l'importanza della presentazione di una proposta di legge (presentata il giorno successivo) relativa alla riforma dell'art. 602 bis del C.P. per alzare la pena da 5 a 15 anni di carcere per chi sarà condannato per il reato di sfruttamento sessuale da considerarsi "riduzione in schiavit ù". Interventi brevi ma con lo sguardo al panorama nazionale ed internazionale in cui la tratta delle donne si radica ed alle dinamiche economiche, sociali e politiche che la sottendono e che schiavizzano anche bambine e bambini. Le ministre si sono anche soffermate, valutandola favorevolmente, sulla proposta di legge del Presidente del Consiglio D'Alema che, recependo l'indicazione della commissione Pari Opportunità, contiene indicazioni sul riequilibrio della rappresentanza.
A sua volta, il sindaco Rutelli, dopo aver stigmatizzato la prostituzione coatta, ha valorizzato il lavoro e l'impegno delle molte donn e dell'amministrazione comunale, delle consigliere ed assessore ed ha ricordato l'iniziativa "Un Taxi per le donne", promossa dalla delegata alle Pari Opportunità Daniela Monteforte per cui per tutto il mese di Marzo le donne che viaggiano da sole potranno fruire del servizio notturno senza pagare il relativo supplemento. A conclusione della prima parte del pomeriggio, sono intervenute Monica Cirinnà e Daniela Monteforte.
Monica Cirinnà, presidente della Commissione delle Elette, dopo aver ringraziato Luisa Laurelli "per aver ideato, proposto e voluto" una seduta così speciale del Consiglio comunale, ha ricordato "che nella sola Roma sono circa 400 le ragazze schiave, specialmente albanesi e nigeriane, sulle circa tremila cinquecento persone che quotidianamente si prostituiscono e tra cui sono moltissime le minorenni". "Come in tutti i mercati" ha detto, "l'offerta è regolata sulla domanda e quello che sconcerta è proprio la domanda che viene dalla gente comune. C'è dunque un cultura maschile che rassomiglia alla complicità. E c'è un altro dato preoccupante: la prostituzione non può e non deve essere considerata, soprattutto dai nostri giovani, un mestiere come un altro, in un paese come l'Italia dove è largamente praticato il turismo sessuale verso quei paesi del terzo mondo dove donne e bambini non hanno diritti". Cirinnà ha inoltre ricordato che l'impegno per l'8 Marzo delle consigliere è stato quello di presentare una delibera "frutto del lavoro congiunto di tutte le consigliere comunali (Monica Cirinnà, Luisa Laurelli, Ileana Ar-

segue a pagina 2

Donne d'Algeria per la democrazia

INCONTRO CON KHALIDA MESSAOUDI

La Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno ha concluso le iniziative di marzo incontrando una protagonista della resistenza femminile in Algeria: Khalida Messaoudi. Di origine cabila, insegnante di matematica in un liceo di Algeri fin dai primi anni Ottanta Khalida è in prima linea nella lotta contro il Codice di famiglia varato dal Parlamento. "E' il codice dell'infamia", afferma nel libro *Una donna in piedi* (1995), scritto insieme a Elisabeth Schmla, "perché rende le donne eterne minori nel campo dell'istruzione, del lavoro, del matrimonio e dell'eredità". Nel 1985 fonda con altre militanti la prima *Associazione di donne algerine per l'uguaglianza tra l'uomo e la donna davanti alla legge*. Quando nel 1990 il governo FLN di Mouloud Hanrouche legifera che il marito può votare al posto al posto della moglie o delle mogli, Khalida organizza una vasta mobilitazione contro la legge. Ella diventa così un faro per tutte le donne e gli uomini algerini che credono nella democrazia. Ma nel 1993 la vita della Messaoudi cambia radicalmente. Dopo ripetute minacce inviate per telefono, per iscritto e persino attraverso gli altoparlanti delle moschee controllate dal Fronte per lo Stato Islamico (Fis), è costretta a vivere nel suo paese in semiclandestinità. Ogni volta che può, gira nei paesi dell'Europa per far conoscere il calvario e la resistenza delle donne algerine, mobilitare l'opinione pubblica e ottenere sostegno per la formazione in Algeria di uno stato democratico, separato dalla religione e promotore dei diritti delle donne.
Eletta deputata il 5 giugno 1997, Khalida Messaoudi oggi riveste la carica di vicepresidente del Movimento per la Repubblica (Mpr) e del Gruppo parlamentare del Partito di opposizione RCD (Rassemblement pour la Culture et la Démocratie).
L'incontro con Khalida sarà accompagnato dalla proiezione di un video *Donne d'Algeri: la voglia di vivere, il coraggio di resistere* con la presenza della stessa filmaker, Pia Ranzato. Il video si presenta come un documento prezioso data la grande difficoltà per i giornalisti stranieri ad entrare e lavorare in Algeria.
Girato con il tocco dell'empatia sia nella rappresentazione del dolore che nel racconto della bellezza dei luoghi e delle persone questo cortometraggio rivela il grande rispetto di Ranzato per l'Algeria e la lotta e la resistenza delle donne democratiche.

8 marzo, le donne, la città

■ Laura Piretti ■

Fra le voci che in occasione dell'8 marzo anche nella nostra città hanno parlato di donne, delle loro iniziative o delle iniziative a loro rivolte, vorremmo avere spazio per una riflessione che ci sta particolarmente a cuore. Associazioni e gruppi femminili attivi a Modena sono una realtà che solo con grandi sforzi si può cercare di non vedere; chi scrive è il coordinamento dell'Udi, ma solo dentro la Casa delle donne di via del Gambero 77 vi sono alcune fra le più importanti Associazioni femminili presenti nel nostro territorio: l'Istituto culturale Centro documentazione donna; il Centro contro la violenza alle donne; l'Associazione Gruppo donne e giustizia; l'Associazione Casa delle donne con il gruppo biblioteca e il gruppo poesia; per non citare che alcune, oltre all'Udi, naturalmente con i suoi gruppi tematici: differenza maternità, archivio, poesia dialettale.
Che dire poi dei coordinamenti sindacali, della Commissione pari opportunità, delle molte donne che singolarmente o in gruppi, in tutta la città tutti i giorni improntano con la loro presenza i luoghi di lavoro, della politica, della salute, della cultura ecc. Queste realtà, pur diverse tra loro, si sono spesso ritrovate insieme per dare alla nostra città occasioni in più per crescere culturalmente, politicamente e per migliorare la qualità della vita di tutti; così avviene per l'osservatorio permanente del Forum donne e lavoro, così è stato per la Convention delle donne costituitasi per portare all'Amministrazione il contributo del pensiero ed esperienza delle donne sulla vita della nostra città, così il Convegno sulla prostituzione Donne ch'avete intelletto d'amore dello scorso autunno. Moltissime poi le iniziative fatte con le istituzioni pubbliche e culturali della nostra città, Assessorati, Consulte: il progetto Dentro al razzismo nelle scuole di Modena, gli incontri alla Biblioteca Delfini su Il Corpo sapiente delle donne a cura del gruppo Poesia della Casa delle donne, per non citarne che alcune.
Ma, è qui sta il punto, quante delle nostre Associazioni avranno riconoscimenti adeguati al ruolo ed alle competenze che esprimono? Su quante delle nostre attività, servizi, progetti si faranno investimenti immettendoci il diritto e non solo di fatto nella vita e nelle risorse della nostra città?
O, ancora una volta, il lavoro delle donne e quel "dovuto", quel sommerso indispensabile e gratuito che da sempre ci viene richiesto?
Qualche tempo fa si sono diffuse informazioni che riguardano la realtà femminile italiana, ma soprattutto emiliana, che avrebbero dovuto far sobbalzare i modenesi: le nostre, le vostre donne, noi insomma, siamo le più stanche d'Europa; le statistiche hanno quantificato le ore di lavoro che ci separano da quella qualità della vita che tanto ci sforziamo di procurare agli altri; nessuno si è mosso.
Anche per le Associazioni delle donne rischia di prevalere qualcosa di simile a tale indifferenza e, nonostante le nostre iniziative, il nostro radicamento nella città, la qualità dei servizi che offriamo ci troviamo spesso a lavorare in una situazione precaria del tutto inadatta alla quantità e alla qualità dei nostri progetti.
Noi continueremo anche in questo 8 marzo, come in tutti gli altri giorni dell'anno, a lavorare puntigliosamente perché i saperi delle donne siano una ricchezza per tutti; ci auguriamo che la nostra città ne sia sempre più consapevole.
**coordinamento dell'Udi di Modena*

Un'unità di strada per la prostituzione

■ Maria Grazia Ardito ■

Lo scorso 2 marzo è stata approvata dalla Giunta comunale di Roma una delibera per la creazione, attraverso bando pubblico, di unità di strada dedicate alla prevenzione e riduzione del danno per persone che si prostituiscono per strada. In bando prevede la creazione, sulla base della disponibilità di fondi, di tre unità dislocate nelle aree di maggiore concentrazione della prostituzione. Le unità di strada, che dovranno garantire tre uscite notturne settimanali e uno sportello diurno al quale le persone contattate potranno rivolgersi, avranno il compito di monitorare l'evoluzione della prostituzione di strada, e soprattutto di costituire il primo contatto per le persone che si prostituiscono, diffondendo materiale informativo e fornendo la consulenza di cui le persone che lavorano per strada necessitano. Il progetto rappresentano il secondo stadio di un piano complessivo di intervento che il gruppo di coordinamento comunale sulla prostituzione, coordinato dall'Assessorato alle Politiche per la Promozione della Salute, intende attivare nel 1999 per offrire alle persone che si prostituiscono, e in particolare alle vittime della tratta, risposte articolate di reinserimento a diversi livelli. Il primo problema affrontato è stato quello dell'assistenza socio-sanitaria, che ha portato alla collaborazione dell'Assessorato con le ASL RM B e D per la creazione di spazi dedicati all'interno di ambulatori pubblici, che con la presenza di mediatori culturali consentano alle persone che si prostituiscono di accedere ai servizi sanitari senza difficoltà.

segue "La mia terra è il mondo intero" da pagina 1

dolore, il lutto per la inciviltà, per la barbarie, quella che si riversava sui territori occupati come uccisioni, distruzione di case, impedimento di libertà e liberazione ma che si riversava simultaneamente sulla propria società, corrompendola, rendendola selvaggia. E questo lo troviamo in tutte le situazioni di guerra portate all'esterno e all'interno: mi ha molto colpito la scorsa settimana leggere sul Manifesto una intervista con una donna turca che parlava - rispetto all'oppressione dei kurdi da parte dello stato turco - della inaccettabilità per lei della barbarie, della violenza, dell'orrore che viene interiorizzato come normalità dalla popolazione turca.
Io credo che questo sia fondamentale, perché per smontare le dinamiche di guerra è almeno altrettanto importante - non credo che ci sia né una gerarchia, né una priorità cronologica - rivolgersi all'altra parte del conflitto per smontare la dinamica del conflitto; e per percepire il diverso da sé, la diversa da sé come una differente con cui si può convivere è altrettanto importante smontare la propria identità. Perché il conflitto nasce sull'arroccamento, quell'arroccamento di identità che genera l'esclusione e, quindi, l'antagonismo con l'altra, con l'altro. Questa valenza del lutto delle donne in nero io l'ho sempre sentita come la maggior forza del loro messaggio e quando le donne di Belgrado hanno scelto di esprimersi in nero mi è parso che era questo fondamentalmente: il voler parlare alla propria società oltre che il voler mandare un messaggio non solo di solidarietà ma di identificazione in qualche modo, di immedesimazione con le ragioni della parte oppressa.
Non sviluppo altre considerazioni che potrebbero risultare più astratte, più intellettuali però della frase di Virginia Woolf voglio ricordare il contesto: alcune pagine del testo "Le tre ghinee" - che credo in molte e anche alcuni pensiamo sia stato un testo fondamentale della cultura di questo secolo e non solo della cultura femminista e pacifista di questo secolo - perché hanno saputo dare dei problemi della pace e della guerra un'analisi e una discussione non solo straordinariamente efficace sul piano linguistico-letterario (Virginia Woolf era indubbiamente una scrittrice di grandissime capacità espressive) ma hanno saputo darne una scansione a tutti i livelli del vivere civile.
Per arrivare a ragionare su come spendere le ghinee per la pace, Virginia Woolf attraversa i modi di essere nel quotidiano delle donne e degli uomini e smonta gli assurdi depositati nella storia plasmata da secoli, millenni di dominanza del maschile, facendo emergere un percorso, anche questo di liberazione e di libertà di donne rispetto agli uomini: un percorso di disidentificazione. Infatti, anche per questo mi è molto cara quella frase: non solo per la frase in sé ma perché quella frase fa parte delle pagine in cui viene messa a fuoco la prospettiva delle estranee (le outsiders); e la prospettiva dello sguardo dal margine - sono ancora convinta, checché si dica di femminismi vetero e superati o che altro - è stata una delle massime forze del femminismo. Sguardo dal margine significa sguardo di chi non si riconosce con la cultura, il mondo che ci è stato trasmesso e che ponendosi dai bordi riesce anche a vederne le dinamiche - e su questo appunto Virginia Woolf è stata efficacissima - sollecitando perciò la estranea a fare tutte quelle operazioni di decostruzione della cultura ricevuta che le possono anche permettere di riconoscere quanto grottesca sia questa cultura ricevuta, quanto grottesca sia una società in cui ci sono uomini che si calano dentro panni colorati, sgargianti, luccicanti ma che una volta messisi in divisa - e qui ricordo esplicitamente quel *né indifesa né in divisa* di alcuni fa che è stato uno dei primi, credo, momenti di femminismo che elaborava pacifismo di fine anni ottanta - non sono più soltanto ridicoli; se fossero soltanto ridicoli potrebbero perfino divertirci, potrebbero essere una questione di colore. E' che in divisa sviluppano lo spirito di corpo. Ci ricordava Imma, all'inizio, l'orrenda sentenza di non colpevolezza del capitano Ashby: ma non è solo il problema del capitano Ashby, in quella orrenda sentenza di non colpevolezza c'è probabilmente - oltre tutto la cosiddetta giustizia militare americana pronuncia sentenze non solo inappellabili ma di cui non verrà mai data la motivazione - il pericolosissimo, in questo caso addirittura tragico, spirito di corpo. Una volta che si sono indossate le divise si fa corpo attorno alle ragioni dei militari, che sono inappellabili e che si esercitano con la violenza di chi dispone di strumenti di guerra: di fatto quell'aereo che volava a meno di cento metri dal suolo era uno strumento di guerra; la forza della Nato è di poter usare quegli strumenti in preparazione per andarli ad usare nella ex-Jugoslavia.
Vado a concludere ragionando ancora un attimo di identità e appartenenza con alcune frasi di questo passo di Virginia Woolf : "Oggi non possiamo non pensare che deve esserci qualcosa nel riunirsi di individui in società che fa scattare quanto di più egoistico e violento, di meno razionale e umano esiste in ciascuno. Non possiamo non pensare che la società così benevola con voi - si sta rivolgendo al Lord che l'aveva invitata a sottoscrivere un documento contro la guerra in Spagna - così dura con noi - noi donne - è una forma sconnessa che distorce la verità, che deforma la mente, che intralcia la volontà. Non possiamo non pensare che le società sono congiure che soffocano il fratello privato che molte di noi hanno motivo di rispettare e venerano al suo posto un maschio mostruoso dalla voce prepotente, dal pugno duro, orribilmente intento a tracciare cerchi di gesso sulla superficie della terra entro i quali vengono ammassati gli esseri umani rigidamente, separatamente, artificialmente. Dove, dipinto di rosso e di oro, adorno come un selvaggio di piume, nostro fratello consuma mistici riti e assapora il dubbio piacere del potere e del dominio mentre noi, le sue donne, siamo chiuse a chiave fra le pareti domestiche senza spazio alcuno nelle nostre società di cui la società si compone".
Ecco, questo cenno al fratello privato - che molte di noi possono rispettare, e amare, a cui voler bene - questo fratello privato che si trasforma in pubblico nel maschio mostruoso mi veniva molto in mente quando tu Rada parlavi della tua esperienza e ne parlavi attraverso il tuo privato. E' questa la dimensione che la società del dominio maschile non ha rimosso ma ha confinato nell'irrilevanza, alimentandosene peraltro, perché anche gli ufficiali che poi si ornano di rosso e di oro hanno bisogno di essere accuditi, nutriti, sostenuti da amore e tenerezza. Tutto questo viene cancellato nel passaggio alla sfera pubblica dove ciò che conta sono i rapporti di forza e l'esercizio di questa forza. Ora il ragionamento di Virginia Woolf è tutto condotto attorno al rovesciamento di priorità con il buon senso, la ragione - lei giustamente chiama irragionevoli quei comportamenti -; il buon senso e la ragione non è difendere le emozioni contro la ragione è difendere un'altra ragione, la ragione della convivenza.
Ho molte volte pensato che il modo di porsi femminista e pacifista delle donne in nero era un modo profondamente estraneo e profondamente coinvolto. L'unica parte di questo brano di Virginia Woolf che io non condivido è l'elaborazione in cui esorta le estranee a esercitare l'ironia dell'indifferenza: il tenersi fuori con l'ironia, con il distacco di chi dice "volete fare queste follie? fatele!". Come donna in nero sono convinta che la strada forse più efficace da praticare - non ne faccio una questione morale perché anche da parte di Virginia Woolf non era una scelta etica, era una scelta di efficacia (probabilmente l'ironia della sua penna era in quel caso molto efficace) - può essere il coinvolgimento intensissimo di chi nello stesso tempo riesce a disidentificarsi; perché manifestare all'interno della propria società - con il coraggio che richiede il sentirsi chiamare traditrici quando si fa questa scelta - richiede veramente una partecipazione molto profonda e il voler tenacemente introdurre elementi di cambiamento radicale in quella società. Quindi una forma di appartenenza e nello stesso tempo una appartenenza senza identificazione, con l'intelligenza del non riconoscersi in alcuni degli elementi della propria vicenda sociale, ma non per questo rifiutarli tutti. Allora potrebbe esservi una appartenenza senza identità; allo stesso modo anche un'identità senza appartenenza perché l'identità in quanto donne è quell'identità che ci proietta nel dialogare, nel fare rete, nel costruire legami con quante altre - non perché nate donne ma perché perseguono gli stessi cambiamenti di prospettiva, di visione del mondo - in tutte le parti del mondo sono in consonanza, in sintonia con noi. Questa sarebbe una identità in quanto donne, *as a woman*, senza appartenenza, senza riconoscersi nelle appartenenze nazionali.
Sono sempre più convinta che il percorso di soggettività che si sta costruendo - il percorso femminista pacifista - è un percorso come dire di progetto politico e come progetto politico non si è compiuto: diceva Rada dell'enorme fatica di pensare al futuro però diceva anche della tenacia con cui, passo passo, quei piccoli passi ha senso compierli. Ecco io che credo che questo sia vero anche per ciascuna di noi nella propria situazione; anche se mi rendo conto che, mentre nel 91 eravamo in ottanta-ottantacinque piazze, strade o vicoli d'Italia come donne in nero contro la guerra del Golfo, adesso - i bombardamenti in Iraq sono ripresi, l'esercizio della arroganza statunitense vero le Nazioni unite non ha limiti - donne in nero non se ne sono viste o purtroppo così poco evidenti che ne è mancata perfino la notizia. Ma nonostante tutto questo, anzi a maggior ragione ha senso ricominciare dai piccoli passi .

segue "Non credere ..." da pag. 1

genti, Maria Coscia, Patrizia Ninci, Patrizia Sentinelli, Adriana Spera), dalla delegata alle Pari Opportunità Daniela Monteforte e dell'assessore Giusy Gabriele" la quale, con Luisa Laurelli, ha attivamente partecipato anche al percorso dello spot di Differenza Donna.
Intervenuta a sua volta, Daniela Monteforte ha analizzato il contesto della prostituzione coatta per combattere la quale è nata la delibera sugli "indirizzi del Consiglio comunale per la definizione di un programma di interventi integrati sul fenomeno della prostituzione coatta " che intende "realizzare una strategia complessiva che affronti i temi legati alla conoscenza del fenomeno, alla riduzione del danno, ad un'azione di contrasto alla prostituzione coatta, ad un'azione di sostegno sociale, ad un'azione di prevenzione e di informazione sanitaria". Tre i piani d'intervento individuati - le Unità di strada territoriali, le Case di fuga, i Programmi di cooperazione decentrata - per i quali è stato previsto un finanziamento di tre miliardi.
"Le Unità di strada territoriali - ha detto Daniela Monteforte - rappresentano un livello primario di intervento e svolgono un ruolo fondamentale di prevenzione specifica di carattere sociale e sanitario; oltre a diffondere direttamente informazioni sanitarie per l'adozione di comportamenti preventivi, indirizzano ed orientano le donne presso le strutture sanitarie di primo livello, con le quali si sarà stipulata un'apposita convenzione con le ASL, attraverso l'introduzione di mediatori culturali neg li ambulatori e nei consultori dove verrà ulteriormente distribuito materiale informativo in più lingue. L'intervento dell'Unità di strada, si configura anche come un'azione volta a sostenere la volontà delle donne ad uscire dalla situazione di schiavizzazione, ed è volto alla riduzione del fenomeno e all'insorgenza di situazioni emergenziali".
Per quello che riguarda le Case di fuga, luoghi protetti in cui accogliere donne fuggite dai loro sfruttatori, ha ricordato come "sulla base delle direttive della nuova legge sull'immigrazione, rappresentano la risposta concreta alla volontà delle donne di sottrarsi alla prostituzione. L'utilizzo e l'organizzazione di queste Case dovrà essere collocato all'int erno di una rete nazionale e dovrà tenere conto del livello di rischio cui sono sottoposte le donne che decidono di uscire dalla prostituzione. All'interno di queste strutture, le donne troveranno ospitalità, saranno offerti loro interventi di sostegno psicologico e l'assistenza legale necessaria agli adempimenti connessi alla denuncia e al rilascio del permesso di soggiorno. E' in questa fase che sarà possibile intraprendere la costruzione di un percorso d'inserimento sociale e lavorativo per coloro che non possono, o non intendono, rientrare nei paesi d'origine".
La delibera da inoltre incarico al Sindaco di definire un Protocollo d'intesa con la Regione Lazio e la Provincia di Roma per realizzare un "Programma di intervento integrato" sulla prostituzione coatta ; di prendere accordi e stabilire convenzioni con il Ministero della Sanità, della Solidarietà Sociale, delle Pari Opportunità, della Pubblica Istruzione, Interni ed Esteri, relativamente ai rispettivi ambiti d'azione; di attivare in merito tutte le risorse previste (DPR 24 luglio 1977 n. 616 e legge 40/1998); di istituire un Osservatorio sulla prostituzione presieduto dall'Assessore alle Politiche per la Promozione della Salute al quale partecipino "tutte quelle realtà dell'associazionismo, del volontariato sociale ed organizzazioni non profit che sulla base delle esperienze di studio, ricerca e pratica sociale abbiano maturato su questo settore conoscenza e competenza, individuando all'uopo la partecipazione della Presidente dalla Commissione delle Elette, dell'Assessore alle Politiche Sociali, dalla Delegata alle Pari Opportunità, dell'ufficio Roma sicura".
Fino a sera, nel progressivo diradamento delle donne che avevano affollato l'aula consiliare, si è prolungato il dibattito sulla delibera, votata infine a larga maggioranza dopo vari emendamenti, tra cui quello di Patrizia Minci della Lista Civica che ha proposto di pubblicare opuscoli informativi in più lingue da distribuire in modo capillare, ovunque "per combattere col vaccino dell'informazione sia la schiavitù, che l'indifferenza" e di affiggere manifesti in varie lingue che informino le straniere dell'esistenza degli interventi e dei propri diritti.

Continua la campagna straordinaria di abbonamenti

•Abbonamento ordinario lire 70.000

• Abbonamento sostenitore lire 100.000

• Abbonamento estero lire 150.000

•Abbonamento telematico lire 40.000

• Collettivi e istituzioni lire 150.000

C/C POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"

VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Pari opportunità anche per l'altra donna

■ Miriam Massari ■

E' accaduto. La prima riunione delle donne con disabilità, intorno al tavolo organizzato dal Ministero per le pari opportunità c'è stata. La Ministra Laura Balbo, Anna Maria Comito e Vittoria Tola, sue collaboratrici, hanno deciso, contrariamente alle ministre che le hanno precedute, di dare il via a questa avventura bella e nuova per l'Italia.
Le "donne con" hanno adesso un punto di riferimento per progetti vecchi e nuovi, per dare e avere informazioni su ciò che si pensa e si muove nel mondo al femminile della disabilità europea. Viaggeremo su due binari, per ora separati: donne con disabilità e madri di figlie e figli con disabilità. Si spera poi di farli confluire nell'unico tema "donna".
E' descrittivo della nostra realtà, a mio avviso, che le "donne senza" dibattano i "loro" problemi in altri tempi e luoghi, spesso fisicamente non accessibili. La speranza che si accende oggi, almeno per me, spesso chela vita di una "donna con", la sua differenza in più la sua libertà oltraggiata, la sua spesso violata integrità fisica e mentale non siano più un mistero terrificante per le donne, ma cura della propria fragilità, a non temerla come pericolo nella competizione uomo-donna, ma ad affermare, al contrario, uno stile di vita e un punto di vista femminile che non emargini nessuna donna, così come invece hanno fatto gli uomini con le donne.
Il 23 febbraio si è tenuto in Spana una tavola rotonda internazionale sul tema "Donna e disabilità". Ecco il motivo della riunione tenutasi il 17 febbraio a Roma, e di questa celere partenza. Anche l'Italia è stata invitata, e il Ministero per le pari opportunità si è trovato davanti il primo grosso handicap: poco materiale, non italiano, non facile da reperire.
Abbiamo il gruppo donne, sparse in tutta Italia, hanno notevoli disabilità e mancano di assistenza personale, quindi non hanno libertà di movimento. L'Italia vuole tuttavia portare un proprio documento che racconti, il più fedelmente possibile, la realtà del nostro paese. Da Bruxelles è saltato fuori, grazie alla tenacia di Anna Maria Comito e Vittoria Tola, un manifesto delle donne europee che pongono le basi per un lavoro comune, e la risposta delle "donne con" e di alcune madri di "persona con" c'è stata. E' certo che un nostro documento lo si poteva fare da tempo, dalla nascita del Ministero per le Pari Opportunità a dir poco. Non è accaduto e bisognerebbe, insieme, capirne il perché o lavorarci su, perché le persone passano, ma le idee restano. E' questione di cultura. A breve si discuteranno due riforme: collocamento e assistenza, questioni importanti, ma più effetti che causa di discriminazione. La questione principale è la visibilità della "donna con" nei luoghi decisionali, purché consapevole della libertà femminile.
Tuttavia, se l'una tocca da vicino l'emancipazione, una delle strade che potrebbero portare alla liberazione, l'altra tocca il cuore del problema dell'indipendenza nonostante la dipendenza, ovvero la gestione diretta del danaro pubblico, controllato a vista, per la propria assistenza.
Una "donna con", specie se grave, non potrà mai guadagnare abbastanza per sé e per il personale che le occorre nelle 24 ore di tutto l'anno, feste comprese. Per le pari opportunità l'assistenza personale e, a scelta, quella domiciliare devono andare di pari passo, l'una deve nascere finalmente, l'altra deve essere rivista e potenziata, alla luce di questo nuovo soggetto donna.
Le cooperative osteggiano apertamente la libertà di scelta, temendo in modo irrazionale la perdita di danaro e quindi di potere che ne potrebbe derivare, e non tengono conto invece del ruolo fondamentale che potrebbe avere; se accanto al servizio di assistenza domiciliare, aprissero uno sportello-agenzia per l'assistenza personale.
Questo a prescindere dalla disabilità: ci sarebbe più garanzia di buona qualità se lo sportello servisse a tutti. Il lavoro non manca, facciamoci gli auguri.

Per volontà altrui

■ Laura Di rauso ■

NELL'AMBITO DEL I CICLO IN WOMEN'S STUDIES ATTIVATO PRESSO L'ISTITUTO UNIVERSITARIO SUOR ORSOLA BENINCASA DI NAPOLI, LA PROF.SSA RITA LIBRANDI, COADIUVATA DALLA TUTOR LAURA DI RAUSO, HA TENUTO UN CICLO DI LEZIONI DI VENTICINQUE ORE SU LA LINGUA DELLE SCRITTURE RELIGIOSE FEMMINILI.

Laura Librandi, che insegna Storia della lingua italiana nell'Università della Basilicata, ha proposto un'analisi di alcuni scritti prodotti fra il XII e il XVI secolo da donne legate all'istituzione ecclesiastica, evidenziando il ruolo svolto dalla Chiesa nel consentire un accesso, anche se sorvegliato alla parola scritta a persone che altrimenti ne sarebbero state escluse. Le gerarchie ecclesiastiche, infatti, incitavano le classi popolari e le donne all'ascolto delle prediche, alla lettura dei testi devoti e di opere edificanti appositamente compilate, ritenendo che anche l'ignoranza, come il desiderio di conoscenza non controllato, avrebbe potuto essere fonte di devianze e di peccato.
Muovendo dall'esame di alcuni aspetti della testualità di scritture quali le *Lettere* e il *Dialogo della divina provvidenza* di S. Caterina da Siena, il *Libro* di Angela da Foligno, le *Sette armi spirituali* e le canzoncine devote di Caterina Vigri, i *Sermoni* di Domenica da Paradiso e la confessione di Bellezze Ursini, Rita Librandi ne ha rilevato le caratteristiche, le affinità e le differenze, frutto della formazione e della personalità delle singole autrici, delle circostanze in cui i testi erano stati concepiti e prodotti, delle esigenze e della cultura che ciascuna scrittura esprime, delle modalità di stesura e di trasmissione.
Nel corso della sua analisi la studiosa si è soffermata sull'atteggiamento diffidente che per secoli la mentalità collettiva occidentale ha avuto nei confronti delle donne. Al tempo stesso, ha evidenziato i segni di un progressivo cambiamento a partire dal XII secolo, sottolineando il ruolo di garante della salvezza spirituale della famiglia spessa affidato dalla Chiesa alla religiosità femminile.
Attraverso la lettura guidata di numerosi passi, Rita Librandi ha posto l'accento sul legame che i testi da lei esaminati hanno con le scritture dei semicolti, con la dimensione dell'oralità e la cultura popolare, sottolineando, inoltre, l'influenza esercitata su tali scritti dall'oratoria sacra e dalla letteratura devota in volgare.
Dalla sua analisi sono emersi, oltre ai tratti peculiari delle singole scritture, alcuni motivi comuni: sia le donne dotate di una buona istruzione, come Caterina Vigri, sia quelle meno colte, come S. Francesca Romana, affermano la propria incapacità di scrivere o l'estrema difficoltà della scrittura, e sottolineano l'inadeguatezza al ruolo che sono chiamate a svolgere. Dichiarano di assoggettarsi a un compito così alto solo per "obbedienza", per assecondare la volontà dei confessori e di Dio. Era prassi, infatti affiancare alle religiose protagoniste di una particolare esperienza mistica un padre spirituale, destinato a svolgere una funzione al tempo stesso di segretario e di guida. I direttori, dotati in genere di una cultura elevata e legati alle proprie figlie spirituali da un sentimento di devozione e di rispetto, incitavano le religiose al racconto della propria vita e dei propri sentimenti interiori, provvedendo, nella maggior parte dei casi, alla trascrizione fedele delle loro parole.
Tale circostanza non può essere stata, ovviamente, priva di conseguenze per ciò che riguarda la veste linguistica, quanto di ciascuna scrittura sia attribuibile all'autrice e quanto al trascrittore o ai trascrittori. L'incitamento alla parola scritta nasceva, ancora una volta, dall'esigenza di sottoporre a un filtro il pensiero e la spiritualità delle mistiche, nel tentativo di limitarne gli eccessi e di evitare devianze eretiche.
Accanto al topos di umiltà e di modestia, Rita Librandi ha rilevato nelle scritture religiose femminili anche la consapevolezza del proprio ruolo, una professione d'orgoglio per la propria fede incontaminata che consentiva di essere scelte come mediatrici presso gli uomini della parola del Signore.
Non grazie alla propria cultura, ma attraverso la contemplazione di Cristo, esse percepiscono Dio e annullando se stesse, diventano portatrici della parola del Padre. Non può sorprendere, dunque, l'insistenza sull'ineffabilità delle cose da dire, a cui si aggiunge l'affermazione implicita e, talvolta, perentoria dell'autorevolezza e dell'incontenstabilità delle proprie parole.
La denuncia di una scrittura per volontà altrui è una conferma di quanto fosse difficile superare la barriera che storicamente separava le donne dalla parola scritta, dalla possibilità di ricevere un'istruzione adeguata che non limitasse la conoscenza di contenuti troppo elevati, dalla libertà di compiere scelte proprie e di affermare, in maniera non sorvegliata, la propria personalità.

Sorelle d'Italia

■ Elena Doni e Anna Maria Mori ■

SORELLE D'ITALIA È UN PROGETTO CHE PREVEDE UNA MOSTRA DA TENERSI AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 2001. IL PROGETTO NASCE DAL DESIDERIO DI OFFRIRE UN PANORAMA DI QUELLA CHE È STATA CHIAMATA "L'UNICA RIVOLUZIONE RIUSCITA DEL NOVECENTO" E CIOE L'EMERGERE DELLE DONNE COME SOGGETTO SOCIALE.

Proponiamo la realizzazione di una mostra sul nostro secolo visto "dalla parte di lei". In filigrana appariranno i grandi eventi storici che hanno segnato la storia d'Italia: ma sottesa a tutta la mostra è la volontà di raccontare la rivoluzione più duratura di questo secolo. Quella che ha portato la donna a diventare soggetto sociale e non più solo complemento della vita dell'uomo, strumento di riproduzione o forza-lavoro a basso costo. Il percorso della mostra si snoderebbe attraverso materiale fotografico e oggetti illustrati da ampie didascalie e pannelli scritti. E' nostro fermo convincimento che la mostra debba essere piacevole e non solo didascalica: dovrà quindi illustrare anche la moda e le mode, esporre abiti, oggetti da toilette, strumenti di lavoro. Si può inoltre prevedere di integrare l'esposizione con la realizzazione di un video e di una rassegna cinematografica. Per comodità organizzativa abbiamo articolato il progetto in sezioni:
• **sezione fotografica** per la ricerca di materiale presso gli archivi Alinari, l'Istituto Luce, archivi di quotidiani o altri archivi privati;
• **sezione cinema e video** per la selezione di film che ne descrivano la condizione femminile e per la realizzazione di un video di circa un'ora tratto da film e documentari, che potrebbe essere proiettato continuativamente in una saletta. Questa sezione sarebbe curata personalmente da Anna Maria Mori, che ha già realizzato prodotti simili;
• **sezione costumi** per la selezione di abiti d'epoca e di oggetti destinati alla bellezza: dal pouf per alzare il sedere del primo decennio del secolo fino al recente wonder-bra, dalla pinzetta piegaciglia alla macchina per la permanente a caldo. Per quanto riguarda gli abiti, la sartoria teatrale Tirelli, possiede una straordinaria collezione e l'attuale titolare, Dino Trappetti, si è già detto disponibile a fornire il materiale utile alla mostra;
• **sezione oggetti per uso domestico e strumenti di lavoro**: la cucina economica ed il ferro da stiro che si apriva per accogliere la brace; ma anche il tombolo e altri strumenti di ricamo cui venivano adibite le bambine (le sole capaci, con le loro manine, di ottenere certi risultati), chiuse in stanze buie con un'unica luce a illuminare il lavoro da compiere senza distrarsi;
• **sezione documenti**: diari, lettere autografe, brani di manuali di comportamento, di cucina, di economia domestica, di guida alla sessualità (con un occhio - è ovvio - al divertimento, perché questi trattati sono pieni di "perle");
• **sezione musica** per la realizzazione di una colonna sonora che accompagna tutta la mostra, composta dalle canzoni più amate dalle donne e da alcuni canti di lavoro o politici;
• **sezione marketing** per la commercializzazione di poster, fourlards, libri, cartoline e altro materiale attinente al tema della mostra.
Il catalogo potrebbe comprendere articoli sui diversi aspetti della mostra (la vita sociale, il lavoro, la vita domestica, la guerra e la resistenza, il femminismo ecc.) e alcuni ritratti di donne che in vario modo hanno contrassegnato questo secolo: dalla Montessori a Mina, da Camilla Ravera a Deborah Compagnoni.
Per realizzare questo complesso progetto le curatrici pensano di avvalersi della collaborazione di una storica, di una musicologa, di una costumista, di esperte di lavoro e di sport. Il comitato tecnico-scientifico potrebbe essere costituito dal gruppo Controparola del quale fanno parte attualmente M.R. Cutrufelli, E. Doni; P. Gaglianone, E. Giannini Belotti, Lia Levi, D. Maraini, A.M. Mori, L. Rotondo, M. Serri, G. Turnatori, C. Valentini. Il Ministero per le Pari Opportunità si è già detto disponibile a dare il suo patrocinio, mentre la Commissione Pari Opportunità pensa addirittura a collaborare più fattivamente alla realizzazione dell'impresa. E' ovvio che la realizzazione di una mostra di questa ampiezza ha bisogno di essere sostenuta da sponsorizzazioni private. Nonostante non ci siano impegni precisi, già due enti ed una società si sono detti disponibili a partecipare alle spese: sono la Confartigianato, l'Associazione Donne Dirigenti d'Azienda e la Inaz Paghe.

Matite colorate e pennarelli

■ Carla Cantatore ■

Il valore conta più dei valori, ne siamo tristemente consapevoli. Le manifestazioni di buon gusto e di buona educazione, il praticare la solidarietà e il rispetto dell'altro (che sia in jeans o in minigonna) vengono considerati segno di debolezza e troppo spesso la prepotenza viene usata come dimostrazione di "forte personalità". Le persone non educate a riconoscere il bello dal brutto sono destinate all'incapacità di critica e di selezione e mi domando se saranno in grado di proteggere e godere la natura, la vita, i sentimenti. Non si possono imporre il buon gusto e la buona educazione soprattutto quando basta accendere la televisione per vedere scenografie color marshmallow come contorno a spettacoli dai contenuti ineffabili o sfogliare giornali e riviste dove si inneggia al denaro in tutte le accezioni (dal superenalotto al valore venale anteposto a tutto o comunque sempre esaltato) o il sesso viene trattato in modo dozzinale e dove passano messaggi per cui chi non è bello e ricco non esiste.
C'è una piccola cosa che potremmo fare, piccola e importante: ridare ai nostri bambini le matite colorate che, anche a scuola, sono state sostituite dai pennarelli. Con le matite colorate si disegna e si colora con metodo e con delicatezza, esse insegnano a dosare la mano e le tinte, a combinarle insieme ottenendo una vasta gamma di colori e tonalità diverse, richiedono pensiero e concentrazione per arrivare al risultato desiderato ottenuto con pazienza ed applicazione.
Le matite colorate non sono di per sé il buon gusto e la buona educazione ma possono essere propedeutiche. I pennarelli, che usati da un'artista possono anche dare risultati meravigliosi, in mano ai bambini si trasformano in un incoraggiamento ad ottenere in modo veloce e approssimativo e poco laborioso un prodotto appariscente.
Con i pennarelli, i colori sono tutti uguali, sgargianti e sciatti, non più personalizzabili ma omologati per cui la capacità di selezione e di critica, la ricerca del bello, non hanno più spazio. L'imbarbarimento del gusto che ne consegue impoverisce perché non lascia spazio alla creatività ma alla fretta, quella fretta che ci affligge e che ci rende disattenti a gustare e proteggere i valori, la natura, i sentimenti.
Dopo aver rivalutato lo slow-food potremmo tentare con lo slow-drawing.

Roma: un taxi per le donne

Roma. Per tutto il mese di marzo le donne che viaggiano da sole potranno fruire del servizio notturno senza pagare il relativo supplemento.
L'accordo è stato raggiunto dalla Consigliera Daniela Monteforte, delegata per le pari opportunità, con le centrali taxi. "Dopo l'esperienza positiva svolta nel mese di marzo dello scorso anno, in occasione delle festa della donna, anche quest'anno si rinnova un accordo che farà piacere alle donne romane - ha detto la Consigliera delegata Monteforte. Questa nuova opportunità si inserisce nell'ambito di un discorso più ampio sul rapporto tra mobilità e sicurezza e sulla necessità di fornire alle donne la possibilità di vivere la città in tutte le ore del giorno". Nell'ultima indagine organica sul sistema di "partecipazione sociale, i bisogni, il sistema delle attese" fatta dal Censis sulle donne di Roma, era emersa infatti la forte sensazione di disagio e di paura delle donne nell'uso della città. Il 62,4% delle intervistate dichiarava di aver disagio nell'uscire da sola la sera, il 34,9% nel rincasare da sola la sera in macchina, il 32,9% a prendere il bus o la metro, mentre solo il 4,5% affermava la preoccupazione nel prendere il taxi da sola. "Anzi è emerso che il taxi è il luogo in assoluto dove le donne si trovano meno a disagio - continua Monteforte - a dimostrazione che il tassista viene percepito non come uno sconosciuto qualunque, ma quasi come un pubblico ufficiale in servizio". Il nuovo regolamento del servizio taxi votato dal Consiglio Comunale nel mese di novembre prevede infatti la possibilità per le centrali taxi di offrire alla cittadinanza buoni sconto, taxi card a condizioni particolarmente vantaggiose e in particolare più attente alle esigenze di sicurezza e di mobilità dell'utenza femminile. Non è casuale chela prima, se pur parziale applicazione del regolamento taxi, nasca dalle donne che dopo l'aspra conflittualità tra gli operatori e il Comune siano le donne a "metter pace". L'invito è stato rivolto a tutte e 7 le centrali taxi operanti in città. Hanno risposto positivamente Samarcanda (tel. 5551), con la quale si realizzò già lo scorso anno l'esperienza e la Ostia Lido (tel. 5601646). "Ringrazio queste due centrali taxi perché il loro è un atto di amicizia verso le donne della città - ha concluso Daniela Monteforte - . Spero che iniziative di questo tipo possano durare anche oltre il mese di marzo e che almeno il prossimo anno, anche le altre centrali taxi vogliono testimoniare il loro livello di sensibilità verso le donne della città".

Aida

Il 26 febbraio e' stata presentata a Muggia ,provincia di Trieste l'associazione di donne AIDA.
Fondatrici un gruppo di donne che desiderano stare insieme e conoscersi. Donne di tutte le età e ideologie che sentono il bisogno di incontrarsi, confrontarsi, scambiare esperienze.
Si inizia con il corso: *"Il Ben-essere della donna"* a cura della psicologa Mariella Catrillejo.
Ogni primo giovedi del mese ci sara' una riunione aperta a tutte nella saletta riservata "Hotel Lido" di Muggia, dalle ore 16.30 alle 18.30 Per informazioni: Tel.040-273288/272735

Mi scappa di parlare al femminile

■ MEG ■

Ebbene sì, mi scappa di parlare al femminile perché nella lingua italiana esistono sostantivi, aggettivi, pronomi oltre quello personale femminile singolare e plurale che, ahinoi, viene poco, anzi quasi mai usato.
E pensare che quando si parlava in latino la 3a persona singolare e plurale femminile veniva adoperata per identificare concretamente la donna. Ormai, purtroppo, nelle scuole italiane il pronome personale 'ella-'elle'' oppure 'essa-esse' è andato in disuso e mi sfugge la ragione. Non solo nelle scuole e ricordo anche le università, il linguaggio è tutto al maschile (ma poi perché) e persino il nostro parlare lo è in prevalenza. Dà veramente fastidio che si cerchi di far rivivere il femminile nel nostro linguaggio scritto e parlato? Perché, allora, in francese, tedesco, spagnolo, inglese, il femminile è rispettato e accettato mentre in italiano no? A tutt'oggi non sono riuscita a ricevere una risposta, per lo meno convincente. Ma ho fatto di più: ho ripreso e ho voluto rileggere gli articoli dove si parla di identità di genere anche nel linguaggio. C'era uguaglianza dinanzi alla legge, c'è parità tra i sessi, il passo successivo, logico dovrebbe essere il linguaggio, la sua visibilità e il rispetto.
A proposito di realtà tristemente legata al 'maschile', sono ancora poche/i le donne e gli uomini che sanno apprezzare e mettere in pratica lo stretto rapporto tra donne e cultura.
Ascoltando diverse emittenti radiofoniche comprese quelle locali, ho notato lo sforzo delle comunicatrici e dei comunicatori di adeguarsi a questa realtà che si sta facendo strada. Appare meno presente nella carta stampata e in televisione. Purtroppo anche nelle ambiente delle critiche, di recente, non appare universalmente accettato il concetto di appropriato linguaggi al femminile. E' compito della comunicazione, per l'ampiezza della sua portata ma è ugualmente della realtà civile, attraverso la lingua parlata, far penetrare la parola corretta e adeguata ai soggetti femminile/maschile trattati.

Passaggio di testimone

IL 6 MARZO, A ROMA, SI È SVOLTA LA MANIFESTAZIONE PROMOSSA DA DIFFERENZA DONNA A CUI HA ADERITO LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE (EX BUON PASTORE). PUBBLICHIAMO IN MERITO UNA "LETTERA PER CONOSCENZA " DI EDDA BILLI:
Erano circa cinquecento donne quelle che il 6 marzo sono sfilate per le vie di Roma per ricordare un 8 marzo femminista nella marea delle celebrazioni partitomologate. Poche, si dirà, ma circa quattrocentonovanta di loro erano giovanissime. Questo mi ha assai confortata! Proprio le bambine aprivano il corteo con lo sglogan "Saremo terribili ". Ho voluto che una fotografia mi riprendesse mentre davo simbolicamente il testimone di tante battaglie femministe. Finalmente! Seguiva lo slogan "sputiamo sulla Cassazione " firmato "i liberi corpi delle donne" su striscione color jeans. Bella soprattutto la firma, e anche lo slogan era un voluto omaggio alle prime lotte di Rivolta femminile. Seguiva lo striscione "tremate tremate le donne non si sono mai fermate ". Credo un regalo a noi, vetero femministe, che abbiamo applaudito; noi un po' stanche ma ancora sulla breccia, ancora sulla piazze per contestare la melma buonista che ci sta soffocando. E poi la tristezza per un manifesto dal quale uno splendido sorriso di Emma Bonino: *Finalmente l'uomo giusto*! Sì, l'uomo giusto alla Presidenza della Repubblica. Credo che la radical-femminista Alma Sabatini stia, sorniona come sempre, ridendo come una pazza anche di là… Se lo slogan è una provocazione, ha colpito nel segno; io continuo a non apprezzare questo tipo di humor perché troppi secoli di maschile marcato mi hanno cancellata. Ma auguri di cuore a quest'uomo giusto sperando che, se mai ce la dovesse fare, si ricordi anche del suo genere e non ho dubbi conoscendo, anche personalmente di lei, le cento e cento lotte che ci hanno riguardate.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.10
22 marzo 1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Editoria

Quaderni delle donne d'Europa

■ IRENE IORNO ■

L'ultimo numero di Quaderni delle Donne d'Europa (trimestre settembre -novembre 1998) è tutto dedicato a "Donne e sviluppo sostenibile..determinare la qualità della nostra vita".

Ampio spazio è dato ad *Agenda 21* (il documento preparato a Miami nel Congresso delle donne del mondo per un pianeta sano, promosso dal Wedo nel '91) ed ai suoi esiti dopo essere stato assunto, a Rio dai governi di tutto il mondo che però non l'hanno applicato nello stesso modo.

Susan Davis, direttrice esecutiva del Wedo, traccia un bilancio di Agenda 21, realizzata soprattutto attraverso il caucus delle donne e ricorda che "al fine di promuovere la salute ambientale, la Wedo ha anche realizzato una campagna mondiale in materia di prevenzione dei tumori, mettendo in rilievo l'effetto distruttivo del modello di sviluppo maligno sulla salute delle donne, delle comunità, del pianeta".

Per realizzare Agenda 21, sono nate alcune organizzazioni, come *Gender 21*, una Ong nata dopo Pechino " a favore di una forma di sviluppo sostenibile, olistica, armoniosa ed umana". Angela Mawle, la presidente, ricorda che una delle prime iniziative di Gender 21 è stata quella di realizzare un'indagine nazionale volta ad individuare il livello di sensibilità delle donne britanniche nei confronti di Agenda 21 e sulla base di questa indagine *"è stato formulato un progetto pilota nazionale volto ad implicare praticamente le reti delle donne nello sviluppo, nel rafforzamento e nella crescita dell'Agenda 21 locale.*

Ad Agenda 21 si sono anche ispirate le leggi "sull'aria e sull'uso razionale dell'energia" della ministra tedesca Angela Merkel e dell'ex ministra francese Corinne Lepage, presidente di CAP 21 che è "un gruppo di riflessione sulle questioni relative all'ambiente e alla cittadinanza".

" Le donne ministro dell'ambiente sono numerose nei paesi della UE" dice Corinne Leapage " Mi sono spesso chiesta se questa situazione fosse imputabile ad una minore importanza del settore che incoraggerebbe i Primi Ministri costretti ad aprire il loro governo alle donne, ad affidare loro questo dicastero piuttosto di una latro cinsiderato di maggior valore o se, invece, le donne fossero più predisposte degli uomini ad investirsi nello sviluppo durevole e nella protezione dell'ambiente".

L'architetta Monica Minaca nell'introduzione del suo articolo "Una questione globale" ricorda che l'ecologia, nata alla fine degli anni' 60, è stata portata avanti esclusivamente dalla società civile. Solo in quegli anni, dice, "è emersa la consapevolezza ritardata dell'impatto dell'economia sul degrado degli ecosistemi, ossia la rottura di certi equilibri del pianeta (..) mentre il concetto di sviluppo durevole, chiamato anche sostenibile (sustainable development) è nato sucessivamente a quello di ecologia. E' emerso soltanto con il Vertice della terra di Rio, nel '92.Lo sviluppo durevole implica la rimessa in questione dell'organizzazione dell'economia, un cambiamento radicale nel comportamento di tutti noi, l'adozione di nuove disposizioni comuni ed un senso di condivisione delle responsabilità a livello mondiale".

Parlando del contributo delle donne, Monica Minaca sottolinea che "l'importante caratteristica di prevedere fin d'ora il lungo termine dando prova di responsabilità non è sfuggita alle donne. *Agenda 21* era il documento migliore disponibile nella conferenza internazionale: misurava con precisione la situazione attuale, individuando e denunciando le ragioni essenziali delle disfunzioni principali, ben al di là degli aspetti tecnici evocati a Rio, e sviluppando solide proposte concrete.Ancora oggi è di grande attualità!"

Altri articoli in Quaderni d'Europa: "Condividere la responsabilità dello sviluppo sostenibile" di Thivsi Ekmetzoglou e Barbro Fransson, "Donne ed equilibrio" di Marijke van Schendelen, " Donne ed ambiente urbano" di Christine Booth. In quest'ultimo, l'autrice sottolinea che "dopo due decenni di scrittura femminista sulla questione urbana dovrebbe non essere necessario incominciare con il sottolineare l'assenza di donne e genere dall'analisi e dalla comprensione dello sviluppo urbano".

"La gestione dei nostri centri urbani, villaggi e città è stata fatta in nome delle donne anziché con le donne" dice C. Booth " In passato le donne avevano ben poco da dire sulla maniera di gestire l'ambiente, eppure sono le donne a conoscere meglio il loro ambiente, le loro esigenze e gli aspetti che riguardano loro e le loro famiglie!"

Infine, da segnalare in "Assetto urbano - donne ed agglomerati urbani" un'intervista a Isabel Segura, responsabile del progetto *Women and the City,* finanziato in compartecipazione dal Quarto Programma d'azione della Commissione europea in materia di pari opportunità, si descrive in che modo tali inizative transnazionali cerchino di adeguare la maniera di progettare i centri urbani, di organizzarli e portarli ad incontrare la realtà sociale in cui vivono le donne".

Teatro

Il Dionisos del Teatro del Lemming

■ ANNAROSA BARATTA ■

Entri, dopo esserti liberato degli orpelli (scarpe, orologi, bigiotteria varia), nella penombra di una sala ampia che poi scopri dedicata a Fabrizio Cruciani, nella Casa delle culture e dei teatri a Lavino di Mezzo, nella campagna di Bologna. E già ti è piaciuto quel plurale.

La luce è quella soltanto di alcune candele, suggestivamente disposte, che creano un gioco di ombre già di per sè un po' perturbanti; ed esaltano il rosso del velluto di un ampio letto rotondo e il bianco delle vesti-sottovesti di seta delle giovani Menadi che lì, inginocchiate a piramide ai piedi di un dio nudo dalla testa di toro, Dioniso, si vagheggiano languide ed eccitanti, mano a mano discinte.

Il gruppo ha una sua bellezza erotica, di forte impatto visivo, più morbidamente preraffaellita, si direbbe, che arcaica e barbarica: e ciò nonostante i versi sussurrati dalla tragedia di riferimento, le *Baccanti* di Euripide, e nonostante la presenza -sulla destra della scena e in posizione avanzata- di una debordante figura seduta su una specie di trono (o una botte?), una pingue, bacchica, nudità femminile dal volto di fiera, che batte ritmicamente un tirso sulla 'terra', nel mito risonante e feconda.

Gli spettatori, nove soltanto per ogni replica, tanti quanti gli attori (sei ragazze e tre ragazzi), sono fatti sedere su di una panca -linea unica- sul fronte opposto alla scena; e poi invitati ciascuno da un attore-partner ad entrare nella finzione teatrale come in un momento della loro vita. Curiosi, gli spettatori, forse un po' timorosi del coinvolgimento dei sensi che il Teatro del Lemming propone in questa ripresa di *Dionisos-Tragedia del teatro*, lo spettacolo presentato in prima battuta a Rovigo e poi a Polverigi, l'estate scorsa; e ora, dopo Bologna, in procinto di far tappa a Udine per la metà di aprile. Un poco confusi, ancora, gli spettatori, nel bilico tra artificio e sincerità, tra il guardare e l'essere guardati.

E' una riflessione sullo statuto della teatralità -dice il regista Massimo Munaro- sul teatro del corpo, sul teatro-vita, sulla ritualità del teatro. Cominciata già lo scorso anno con *Edipus*, quando uno spettatore alla volta, singolarmente dunque, era stato condotto bendato lungo un percorso 'sensoriale': a simulare il mito della cecità che sola può permettere di vedere, di ritrovare se stessi, ma anche a ritentare un teatro 'totale' che negli anni '70, col Living, ci aveva sedotto.

Teatro del corpo, dunque, ma non -come in altre esperienze di oggi, dei gruppi giovani che su questo stesso tema lavorano (e penso ai Teddy Bear, per esempio)- corpo astrattizzato nella sua fissità di icona, corpo santo che sul palcoscenico dichiarativamente ostende se stesso, ma corpo-carne, corpo sensuale che interagisce con gli altri corpi, gioca con la soggettività emotiva di ciascuno, abolita apparentemente la distanza dello sguardo, la distinzione tra attore e spettatore, i cui ruoli anzi sembrerebbero capovolti nel finale dello spettacolo.

Ma in realtà la separazione rimane, non c'è spazio di tempo per lo spossessamento e la deriva nonostante la suggestività dell'operazione. C'è un demiurgo che mi trascina, ma appartiene allo spazio dell'artificio.

O forse mi manca la capacità dell'abbandono, Penteo razionale che guarda e si guarda senza perdita di sè nella con/fusione del movimento orgiastico, fra sussurri di labbra vicinissime, carezze leggere, contatti di corpi , sorsi di vino profumato e acini d'uva passati da bocca a bocca? Concelebrante priva di spontaneità, di fede insomma, che non sa abbandonarsi al dio? A differenza di alcuni dei miei giovani compagni di avventura, di cui ho colto il commento? Però, cosa significa l'applauso incerto e stanco degli attori, a noi, rimasti al centro della scena? Cosa significa la 'cacciata' conclusiva, se non la presa d'atto di una impossibilità?

Ma al piacere visivo delle soluzioni sceniche, di regia, a quello sì invece mi abbandono, e al piacere di una ricerca sul senso del teatro (*tragedia del teatro* è del resto il titolo), che innesta elementi di novità, consapevolezze diverse, lucidamente disillluse, sulla 'tradizione' dei nostri anni '70. Forse che il teatro è innocente e salvifico, come una supposta condizione di natura? No, semplicemente è, crudelmente è, con tutte le sue contraddizioni. Davvero come la vita.

Allora teatro da vivere e non da recitare? Teatro da agire e non solo da guardare nella sicurezza della distanza, comunione di un rito in cui lo spettatore non sia più il pro/fano, ma entri nello spazio sacro per celebrare a sua volta il mistero?

E siamo di nuovo da capo: a interrogarci su verità e finzione, su vita e messa in scena della vita, su cosa sia o possa essere il teatro.

TEATRO DEL LEMMING - Torre Pighin, via Pighin 22 45100 Rovigo

Tel. 0425/422465 - Fax 0425/421422

Brevi

• CONCORSI. L'Associazione culturale Donne - Sguardi Altrove bandisce un concorso per un breve video col seguente titolo: *Un minuto di lavoro*. Si prospetta di realizzare un film collettivo a tema fisso, cucendo insieme i vari video che saranno prescelti. Tale lavoro sarà presentato in occasione della 7^edizione della Rassegna Cinematografica Sguardi Altrove. Il termine ultimo per la presentazione dei video è il **31 maggio 1999**. Per i tre migliori video sarà ricoperto il costo del supporto magnetico utilizzato. *Informazioni: tel. 02 58104851*

• ARTIGIANATO. Si è conclusa l'8 marzo a Pietrasanta (Prov. di Lucca) la manifestazione *Un'idea per il lavoro: percorsi e progetti di donne*. Organizzata dall'Assessorato alla Cultura, dalla Biblioteca Comunale e dall'Ufficio Informagiovani del Comune di Pietrasanta in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche del Lavoro e alla Formazione Professionale della provincia di Lucca.

Abbinata all'esposizione una sezione informativa sulle leggi e sui finanziamenti per l'imprenditoria femminile, sugli eventuali corsi/percorsi utili a chi volesse aggiornare la propria professionalità.

A conclusione una tavola rotonda con la partecipazione di politici, esperti ed esponenti delle Associazioni di Categoria per discutere difficoltà e proposte dell'impresa al femminile".

Agenda

TORINO

L'associazione culturale Sofonisba Anguissola organizza, **il 26 marzo alle ore 21.30**, un incontro con Maria Inversi attrice e regista teatrale. Durante la serata Maria Inversi leggerà dei brani tratti dal testo teatrale *La tomba di Antigone* di Maria Zambrano. L'incontro è curato da Margherita Giacobino.
Per informazioni: Tel. 011 4342600, 011 4342793, 011 5174046

ROMA

La Società Italiana delle Letterate presenta, **il 13 aprile alle ore 17.30** presso la Libreria Al tempo ritrovato in via dei Fienaroli 31/32, un incontro con Sara Antonelli per raccontare e commentare il volume *Critiche femministe e teorie letterarie* a cura di Boccolini, Fabi, Fortunati e Monticelli (ed. Clueb).

LIBRERIA DELLE DONNE
VIA FIESOLANA 2/B - FIRENZE

INCONTRI DI MARZO

MERCOLEDÌ 24 MARZO, ORE 21,00

Donne Artiste
Enrica Ravenni, storica dell'Arte presenta la collana di Selene Edizioni, *L'Altra metà dell'Arte.*

SABATO 27 MARZO, ORE 18,00
Presentazione del libro di **Alessandra De Perini**, *Il desiderio senza nome,* sarà presente l'autrice.
In collaborazione con Arcigay - Arcilesbica

Orario Libreria:

Lunedì: 15.30-19.30
Martedì-Venerdì: 9.00-13.00 15.30-19.30
Sabato: 11.00-13.00 15.30-19.30

Per informazioni Tel .05/5240384

COMUNE DI GENOVA PROVINCIA DI GENOVA

25 MARZO ORE 17

Palazzo Tursi- sala del Consiglio,

V.Garibaldi 9 - Genova

MAREA

trimestrale per dire

lo stare al mondo delle donne

Erga Edizioni

invita alla presentazione del

n.1/1999

'Libere di scegliere'

Le donne insieme alzano la voce

La sentenza shok della Cassazione sullo stupro; la decisione sulla fecondazione eterologa, la proposta di un assegno contro l'aborto: c'e il pericolo reale che le conquiste delle donne vengano cancellate dall'assenza di memoria e confronto.
Che mondo di liberta stiamo costruendo per le ragazze e i ragazzi del terzo millennio, che eredita sui rapporti tra i sessi?

Con **MAREA** ci saranno: *Luisa Morgantini (Donne in nero), Lidia Menapace (Comm. Naz. Pari Opp.) Helena Velena (scrittice), Elettra Deiana (Comm. Naz. Pari Opp.). Giulia Boschi (attrice), Francesca Mazzuccato (scrittrice)*

Hanno assicurato la loro presenza Roberta Pinotti (Assessora Politiche Giovanili Comune di Genova) Marta Vincenzi (Presidente Provincia di Genova) e Mariapaola Profumo (Assessora all cultura e Turismo della Regione Liguria)

L'INNAMORAMENTO = L'innamoramento non è una cosa spiegabile a termini di ragione. Si innamora chi ha questa dimensione più o meno facile.
Ci si può innamorare di tante cose, persone, animali e anche oggetti. Il nostro DANTE, quando dice "donne che avete intelletto d'amore-io vo' con voi dalla mia donna dire", si esprime con molta chiarezza. Chi non ha intelletto d'amore, si dice in Toscana, "tanto è sonargli un corno che un violino".
Parlando di Camilla, una canina bassotta, ho detto: "Ciao, Camilla: di te mi sono innamorata". La proto ha messo un "non" che cambiava il senso in modo radicale. Se non si è innamorati di qualcuno è inutile dirglielo.
Adele mi ha detto: " Mi ero meravigliata, ma poi ho pensato alle numerose contraddizioni e illogicità dell' OTTOVOLANTE". D'altronde è vero che io gioco volentieri fuori scacchiera.
E Adele ha sì una mia buona opinione, tale da giustificare la scempiaggine che non mi riguardava.
Devo perdonare la proto, la quale, tal volta errando, ha contribuito alla mia ironia. Questa volta non dovrei, ma la perdono lo stesso, perché le voglio bene.
Successivo OTTOVOLANTE più sostanzioso e significativo.

Cinema

VI Festival internazione cinema donne

■ VALERIA SANGIORGI ■

Si è concluso da poco il sesto Festival Internazionale delle Donne . Questo festival nato e cresciuto con pochi mezzi si sta rivelando via via sempre più interessante sia per la qualità dei film scelti che per la quantità: più di trenta tra lungometraggi corti e documentari provenienti da Europa, Australia, Nuova Zelanda e Canada.

Il film dell'australiana Rachel Perkins "Radiance" Fiamme di luce ha vinto la sezione dei lungometraggi con il primo posto assegnatole sia dalla giuria che dal pubblico.

Stina Werenfels – Svizzera - con Pastri, Pains & Politics (Dolci, Dolore e Politica) ha vinto il primo premio per la sezione cortometraggi.

"Radiance" si svolge in Australia quasi interamente in una casetta di legno in riva al mare.

In questa casa si ritrovano tre sorelle che la vita ha diviso, per il funerale della madre.

I rapporti tra loro non sono mai stati idilliaci ed a ciò deve aver contribuito l'enorme differenza sia fisica che caratteriale che le contraddistingue.

La maggiore Cressy divenuta una cantante lirica di successo è quella che dimostra una forte resistenza nel confrontarsi con le sorelle ed a rivivere il proprio passato, in questo non l'aiuta certo Mae la seconda che rimprovera sia a lei che a Nona la più piccola di averla lasciata sola con l'ingrato compito di accudire la madre ormai fuori di senno.

Mae sperava almeno di ottenere con le sue cure l'affetto della madre, che invece nei momenti di lucidità la rimproverava e rimpiangeva la figlia maggiore. Cressy a sua volta rimprovera alla piccola Nona di aver avuto l'affetto della madre che invece non ha esitato a farla adottare senza troppi rimorsi. Nona credeva di trovare nella casa materna una famiglia per sé e per la creatura che attende invece si rende conto di essere lei l'unica ad avere dei sentimenti forti e dell'amore da donare. Sarà lei a trascinare le altre due verso una sorta di rivendicazione contro l'uomo che ha fatto del male alla madre ma anche contro una ipotetica società che non le ha sapute aiutare.

PASTRI, PAINS & POLITICS

I razzismo ha molte sfaccettature è il tema affrontato da questo cortometraggio

Una coppia di anziani ebrei sta programmando una vacanza e mentre la moglie vorrebbe andare in Israele il marito sostiene che tutti gli arabi sono dei terroristi e le impone di andare in Svizzera . L'uomo, Fritz eccede nel cibo e finisce all'ospedale l'infermiera che lo cura è palestinese, l'anziano non le risparmia certo battute velenose sia su di lei che su tutti i palestinesi in blocco.

La moglie di Fritz, Ellen ottiene l'approvazione del marito per fare un piccolo viaggio mentre egli si riposa all'ospedale, la giovane palestinese con uno stratagemma parte con lei.

Le due donne inizialmente divise da posizioni diverse diventeranno via via solidali ed infine complici per salvarsi da una situazione spiacevole.

La faccia del marito quando le vede arrivare, un orologio a cucù scambiato per una bomba dai poliziotti svizzeri, aggiungono qualche tocco di umorismo che alleggerisce questo "corto" dalle tematiche profonde .

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttore responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 16/3/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. AmaboldiTel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa T el. 080/334934.

V^EDIZIONE DEL PREMIO ALGHERO DONNA

L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Alghero e il periodico di cultura *Salpare* con il patrocinio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e dell'Assessorato al Turismo della Regione Autonoma della Sardegna, bandiscono la quinta edizione del Premio Nazionale di letteratura e giornalismo *"Alghero Donna"*, rivolto alle scrittrici di narrativa e di poesia e alle giornaliste professioniste. I volumi dovranno essere inviate dalle case editrici o dalle stesse autrici ai componenti della giuria entro il 15 aprile 1999. Il premio, consistente in un gioiello in corallo ed un assegno in denaro, verrà consegnato al Teatro Civico di Alghero il primo sabato di giugno. Sarà cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Alghero far stampare l'etichetta con il nome della città catalana da apporre sulle copertine dei libri vincitori per la loro vendita nelle librerie di tutta Italia.
Il Premio "Alghero Donna" di letteratura e giornalismo, l'unico in Italia ad unire l'attività artistica con quella giornalistica, conta su una giuria di altro prestigio e valore culturale di cui fanno parte, tra gli altri, Giulia Borghese del Corriere della Sera, Silvia Giacomoni di Repubblica, Neria De Giovanni direttrice di Salpare, Mirella Serri di Tuttolibri.
Il nome della giornalista vincitrice dell'edizione 1999 del Premio Alghero Donna sarà reso noto alla fine di aprile